LE PIANTE ESOTICHE - 35

LE PIANTE ESOTICHE - 34

LE PIANTE ESOTICHE - 36

Allegato al Corriere dei Ragazzi n. 16 del 16-4-1972

IL TE'

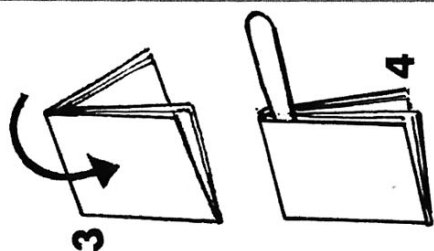
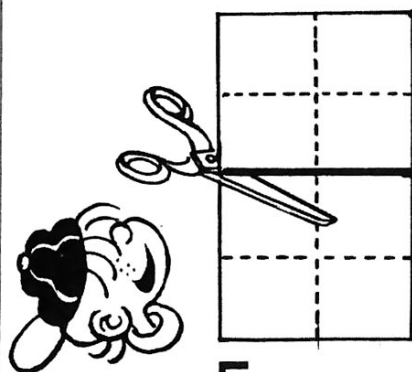
Nome scientifico: Camellia sinensis
Origine: Asia sudorientale

- La « materia prima » del tè, cioè quei minuti rotolini scuri che si usano per ricavare la famosa bevanda, è fornita dalle foglie tenere di una pianta sempreverde che cresce ancor oggi spontanea nell'Assam e in Birmania.
- La pianta del tè può raggiungere anche i nove metri di altezza, ma nelle piantagioni viene mantenuta non più alta di un metro, per facilitare la raccolta delle foglie. Questa viene fatta due o tre volte all'anno.
- Si utilizzano generalmente i germogli e le foglie tenere, che contengono la teina, una sostanza eccitante quanto la caffeina. Contengono pure notevoli percentuali di tannino. Dalle foglie semplicemente seccate si ottiene il tè verde, molto usato in Cina.
- Quello che noi conosciamo è il tè nero, prodotto dalle foglie essiccate, fatte fermentare e quindi leggermente tostate. Le foglie hanno un aroma diverso a seconda delle zone in cui cresce la pianta. Le migliori sono quelle che crescono a maggiore altitudine.
- Di solito le piante del tè, che amano l'ombra, vengono coltivate sotto filari d'alberi a chioma ampia.

LA CARIOTA

Nome scientifico: Caryota urens
Origine: Asia tropicale

- Ai piedi della catena dell'Himalaia, fino a 2.000 metri di altezza, cresce spontanea la cariota, un tipo particolare di palma, che ha foglie bipennate e composte da tante foglioline a coda di pesce, piuttosto coriacee.
- La specie più diffusa di cariote, che si trova anche nella penisola di Malacca, dà robusti alberi alti anche una trentina di metri, la cui sagoma differisce parecchio da quella delle comuni palme. Da noi viene usata come pianta ornamentale.
- Nella cariota le grandi foglie, lunghe vari metri, non sono raggruppate a ciuffo alla sommità del fusto, ma si distribuiscono lungo il tronco, formando un'ampia chioma frondosa. Le infiorescenze spuntano all'ascella delle foglie e sono assai vistose.
- Munite di un lungo picciolo, sono formate da numerosi filamenti che danno all'insieme l'aspetto d'una grossa coda di cavallo. Dai piccoli fiori femminili si sviluppano dei frutti grossi quanto una prugna, di color rosso violaceo, con una polpa così caustica da provocare vere e proprie bruciature alla lingua e al palato.

UNA GRANDE NOVITA' PER AIUTARVI A STUDIARE MEGLIO: I MINILIBRI DEL CORRIERE DEI RAGAZZI

Per preparare i vostri minilibri seguite le semplici istruzioni illustrate qui sopra: 1) Tagliate a metà i fogli centrali, seguendo la linea grossa. 2) Piegate lungo il tratteggio « prima piega esterna ». 3) Piegate seguendo il tratteggio « seconda piega esterna ». 4) Tagliate, infine, le pagine in alto.

IL FICO DELLE PAGODE

Nome scientifico: Ficus benghalensis
Origine: Asia tropicale

- I semi del fico delle pagode hanno la proprietà di germinare anche fuori del terreno. Se ad esempio cadono sopra un alberello, con l'aiuto del calore e dell'umidità essi emettono direttamente lunghe radici che scendono fino ad insinuarsi nel terreno.
- Non appena questo avviene, la vita della nuova pianta di fico è assicurata. Le radici incominciano a succhiare dal terreno l'acqua e i sali minerali, mentre le loro parti aeree si trasformano in altrettanti tronchi, emettendo rami e foglie.
- Da ogni ramo, poi, si sviluppano nuove radici che scendono perpendicolarmente al suolo. Appena insinuate nel suolo, anch'esse si trasformano in nuovi tronchi, sicché attorno al fusto originario si forma una selva di altri fusti, collegati l'uno all'altro.
- La pianticella che ospitava il seme a questo punto è già sparita, soffocata dall'intreccio dei tronchi. Il fico delle pagode può continuare a svilupparsi tutt'intorno per molti anni, originando migliaia di tronchi e formando da solo un'intera foresta. In India quest'albero è considerato sacro.

Questa è l'esatta riproduzione della tavola anatomica in metallo che avete trovato allegata in regalo nel giornale: potete utilizzarla, come le altre figurine, per illustrare le vostre ricerche.

IL CORPO UMANO

12 L'orecchio e il naso

Il compito degli organi di *senso* periferici è di ricevere gli stimoli esterni e di trasformarli in eccitamenti: si hanno così sensazioni coscienti o percezioni. Ciascun organo risponde solo a determinati stimoli: la vista a quelli luminosi, l'udito a quelli del suono ecc. I sensi — e quindi i relativi organi — si dividono in *inferiori* e in *superiori*. Ai primi appartengono il *senso cutaneo*, l'*organo del gusto* e l'*olfatto*. Ai secondi, invece, si associano la *vista* e l'*udito*: cioè l'occhio e l'orecchio. Le *sensazioni* si definiscono *esterne* se lo stimolo è esterno; *interne* se lo stimolo si origina dentro l'organismo.

PRIMA PIEGA ESTERNA

I MINILIBRI DEL CORRIERE DEI RAGAZZI

STORIA DELLA MEDICINA

12 - LA MEDICINA IN ROMA

SECONDA PIEGA ESTERNA

● Molto più tardi Roma attirerà nella sua orbita qualificati medici greci e alessandrini che ebbero da Cesare la cittadinanza romana di cui subito si favorì Asclepiade di Prisa al quale si deve l'inizio di una medicina scientifica greco-romana.

● Allievo di Asclepiade sarà Temisone che cercò d'inquadrare in modo organico le regole del suo maestro da cui derivò il nome di Scuola metodica. Insigni seguaci di questa scuola furono Antonio Musa e Sorano di Efeso. L'ultimo dei metodici sarà il trattatista Celio Aureliano (V secolo d. C.).

● In opposizione alla scuola dei metodici, circa un secolo dopo sorse la scuola pneumatica (I sec. d. C.) fondata da Ateneo di Attaleia che seguì la Scuola dogmatica di Ippocrate. La scuola non ebbe grande successo, perché venne superata su-

bito da quella degli eclettici il cui caposcuola è da considerarsi Agatino da Sparta che ebbe seguaci autorevolissimi come Areteo di Cappadocia, Rufo di Efeso, Antillo e Marino. Tipica figura di questa scuola eclettica, cioè libera, sarà Celso, l'unico trattatista romano di nascita e di lingua. A Celso si affiancherà l'opera di Galeno di Pergamo che la storia medica ritiene il più grande coordinatore e sistematore della medicina antica.

● Accanto alla medicina ecco i terapeutici (gli odierni farmacisti). Famoso il ricettario di Scribonio Largo in cui sono registrati 242 medicamenti vegetali, 36 minerali, 27 animali. Suo è il grande precetto medico che afferma « perfino i nemici della patria hanno il diritto alla sollecitudine del medico », anticipando così di ben 1800 anni l'idea che

finalità. Galeno, come Ippocrate, sente il messaggio medico nel più ampio senso della parola. Galeno si appoggia sulla logica aristotelica degli schemi ma non disdegna la pratica fondata sui comandamenti morali del magistero ippocratico. La sua opera fondamentale **Administrationes Anatomicae** rimane tuttora un classico della medicina e non si contano le ristampe. Alla fisiologia Galeno dedica ben 17 libri: il « De usu partium corporis humani ». Il nostro Cesalpino prima e l'inglese Harvey dopo devono allo studio della fisiologia galeniana le loro scoperte.

● Quando sotto i colpi martellanti della filosofia moderna crollerà la filosofia aristotelica crollerà anche Galeno. Un ingiusto crollo, di cui però la scienza del Novecento ha fatto giustizia, rivalutando l'opera del grande maestro.

Se non utilizzate la figurina stampata nel retro, potete fissare questo testo sotto la corrispondente tavola anatomica in metallo: rappresenterà un'essenziale spiegazione dell'argomento trattato.

IL CORPO UMANO: L'ORECCHIO E IL NASO

L'orecchio dell'uomo consta di tre parti: orecchio esterno, orecchio medio, orecchio interno.

L'ORECCHIO ESTERNO è formato dal padiglione, dal condotto uditivo e dalla membrana del timpano.

L'ORECCHIO MEDIO è una cavità irregolare, contenente la cassa timpanica scavata nel temporale. Comunica con la faringe per mezzo della **tromba di Eustachio.** E' limitato anteriormente, verso l'esterno, dalla membrana del timpano, verso l'interno da due membrane appoggiate al contorno di due fori detti **finestra ovale** e **finestra tonda.** Tra la membrana del timpano e quella della finestra ovale si trovano 4 ossicini a catena, articolati, che per la loro forma sono detti **martello, incudine, osso lenticolare, staffa.**

L'ORECCHIO INTERNO, o labirinto, è costituito da tre parti; il **vestibolo,** i **canali semicircolari,** la **chiocciola.** Dall'orecchio interno si dipartono le fibre nervose che formano il nervo acustico. In tutto l'orecchio circola un umore detto **endolinfa.**

FUNZIONAMENTO - Il padiglione raccoglie le onde sonore e le avvia al condotto uditivo esterno che a sua volta le conduce amplificandole sino alla membrana del timpano di cui suscita le vibrazioni. Queste si propagano per mezzo dei 4 ossicini alla finestra ovale. Di qui le vibrazioni giungono alla chiocciola, attraverso la endolinfa, all'organo di Corti e al nervo ottico e infine al cervello.

NASO - Ha un proprio scheletro formato da due ossa brevi e lamellari divise in senso longitudinale da un setto osseo. Inferiormente l'apertura nasale ha due narici e dietro di esse si trova un canale che sbocca nella faringe per mezzo delle coane. Nella parte superiore interna si trovano i nervi olfattivi.

LA CAVITA' NASALE - Si può distinguere in due regioni: la olfattoria e la respiratoria. La prima è rivestita da una mucosa neuro-epiteliale; la seconda da un epitelio ricco di ghiandole mucose ed è innervata dal trigemino.

● La medicina in Roma fu dapprima magica; malattie, guarigioni e morte erano ritenute opera degli dei. Tuttavia non mancavano leggi sanitarie come la « Aquilia » e la « Conrelia », che comminavano pene severe al medico che per negligenza provocava il decesso del paziente. Durante il periodo dei re e quello della repubblica vi era, fra l'altro, la polizia mortuaria e lo Stato vigilava sulla salute del popolo.

● La funzione del medico spettava al paterfamilias e la medicina era empirica, tramandata di padre in figlio, oralmente. Le cure erano a base di esercizi fisici; se da questi non si avevano risultati vi provvede-

Nella pagina precedente: alcuni dei ferri chirurgici romani rinvenuti negli scavi di Pompei e conservati nel Museo Nazionale Pompeiano di Napoli.

vano gli scongiuri, i riti propiziatori e altro. Il lauro era il rimedio di tutti i mali. Durante le pestilenze si bruciavano fronde resinose. Per la cura dell'erpete era consigliata l'applicazione sulla pelle di foglie pestate e per la sordità l'infuso di cavolo nel vino.

● Arcagato è il primo medico greco che sappiamo in Roma verso il 220 a. C. Accolto con entusiasmo, con pari indignazione viene espulso per i suoi sistemi sanguinari.

● Attratti dal fulgore di Roma, nella città eterna affluiscono anche stregoni ed empirici. Ma vi giungono anche medici pratici che per lo più sono ingaggiati da famiglie patrizie o impiegati nei ginnasi o nell'esercito. Si aprono intanto i primi ambulatori dove i medici visitano e medicano, insegnando agli allievi gli elementi della medicina.

è alla base della Croce Rossa.

● Altro terapeuta, la cui arte e abilità vivranno nel nome della famosa **teriaca** o **triaca** che ha resistito e resiste tuttora presso alcuni popoli, l'antidoto universale, Andromaco il Vecchio, medico di Nerone. Fra l'altro, egli aggiunse un nuovo ingrediente, la carne di vipera, al **mitridalo,** il famoso antidoto ideato dal re Mitridate Eupatore.

● Ma il più grande sarà Dioscoride o Dioscuride la cui importante opera, **De universalia medicina** in 5 libri, raccoglierà tutte le conoscenze terapeutiche con un serio intendimento scientifico. Non mancherà, come medico militare, di annotare l'opera con suggerimenti per applicazioni di terapia che hanno fatto del suo lavoro il testo fondamentale di tutta la farmacologia medievale e rinascimentale.

● Se Roma non ha dato veri medici ha però dato scrittori di medicina insigni, quali Aulo Cornelio Celso, e sarà proprio sulla scorta della sua letteratura che 13 secoli dopo si eseguiranno scientificamente nella scuola di Bologna le prime dissezioni ufficiali di cadavere umano.

● Fra Celso e Galeno sta l'opera di anatomisti e chirurghi avanzatissimi quali i citati Rufo di Efeso, di Marino, di Antillo. Ne sono una chiara testimonianza le pagine chirurgiche di Celso, i testi galenici e tutto il ricchissimo strumentario chirurgo-anatomico emerso dagli scavi di Pompei e di Ercolano.

● Nel secondo secolo d. C. grandeggia la figura di Galeno così che la medicina, coinvolta in aspre dispute decadentistiche, riprende il giusto senso dei suoi valori e delle sue

PRIMA PIEGA ESTERNA

moti. Tra i più tragici, ricordiamo la scossa che nel 1960 sconvolse le coste cilene.

● **IL RIPARO.** La barriera andina impedisce ai venti oceanici di raggiungere l'interno del continente e di esercitare su di esso i loro benefici influssi. Malgrado ciò, la Cordigliera delle Ande offre ottime possibilità di insediamento umano e La Paz, capitale della Bolivia, sorge a 3700 metri; un'altitudine che, sulle Alpi (per fare un esempio), non consentirebbe lo sviluppo di un grosso agglomerato urbano.

● **FLORA E PRODOTTI.** Il territorio ai piedi della vetta dell'Aconcàgua è fertile e viene sfruttato per l'allevamento di bestiame e per l'agricoltura. Tuttavia, le Ande sono preziose soprattutto per le ricchezze minerali e forestali.

L'ACONCÀGUA

SECONDA PIEGA ESTERNA

IL CORSO DEL FIUME GIALLO

Tsing Hai
Szechwan
Hwang Ho
CINA
Fen
Hwang Ho
PECHINO
MAR GIALLO
NANCHINO
SHANGHAI
nord

PRIMA PIEGA ESTERNA

erano affidati alla sorveglianza collettiva delle popolazioni. Gli storici cinesi fanno coincidere il declino d'una monarchia con il peggioramento dello stato delle dighe e col deterioramento dei canali, segno di trascuratezza e di incapacità amministrativa. Il regime comunista ha oggi creato leggi speciali che rendono regioni privilegiate tre zone fluviali, tra le quali il medio corso del Hwang Ho.

● **SHANGHAI.** Posta nell'estuario del Fiume Giallo, era una delle più famose e pittoresche città orientali. Porto di grande interesse commerciale, si sviluppò, come tutte le città costiere dell'Asia, sotto l'influenza occidentale. Nel 1949 a Shanghai si concretava la metà del commercio e un quarto delle industrie dell'intera Cina. Oggi, Shanghai è una moderna città industriale.

IL FIUME GIALLO

SECONDA PIEGA ESTERNA

● **IL NOME.** I cinesi lo chiamano Hwang Ho, che significa « Fiume Giallo ». E' inesatto (e rischia di provocare errori) l'uso del solo nome Hwang per indicare il fiume, perché questo sbocca nel Mar Giallo, che i cinesi chiamano Hwang Hai, e osservando le carte può anche nascere una certa confusione.

● **LA LUNGHEZZA.** Dalle sorgenti poste ai piedi dei monti del Tibet, fino al delta sul Mar Giallo, il fiume Hwang Ho è lungo 4.200 km ed è il più lungo della Cina dopo lo Yang tze Kiang o Fiume Azzurro. Il suo bacino è vasto un milione di kmq.

● **LA PORTATA.** Subito dopo la sorgente, la portata dello Hwang Ho è di 4.000 mc al secondo ma, dopo aver attraversato i due laghi di Djaring e di Oring, il fiume s'addentra in una zona arida semidesertica e la

sua portata scende notevolmente. Durante l'intero corso il Fiume Giallo riceve pochissimi affluenti, uno soltanto dei quali, il Fen, è abbastanza lungo e gonfio di acque. Al delta, la portata dello Hwang Ho è di soli 3.250 mc al secondo.

● **LE PIENE.** Il tratto alto del fiume, che scorre tra i monti del Tsing Hai e dello Szechwan, gela per lunghi periodi, dall'autunno alla primavera. I successivi disgeli provocano inondazioni che, in genere, sono tutte disastrose, paragonabili a quelle, tragiche, dello Yang tze Kiang. Carico di limo (di qui il nome di « Fiume Giallo »), il Hwang Ho trasporta anche materiali di detrito, alberi, rocce e può travolgere ogni cosa, perfino spostare il proprio letto da una regione a un'altra, come avvenne nel 1853. Quell'anno, il fiume ruppe le dighe nella regione di Kai-

feng e l'antico corso, attraverso il quale il fiume si gettava in mare a sud dello Shantung, fu abbandonato; il Fiume Giallo si trovò un nuovo letto, quello attuale, che sfocia 800 km più a nord. Quell'inondazione causò milioni di morti.

● **LA NAVIGAZIONE.** Per secoli, il Fiume Giallo non ha fatto che mutare il suo letto, che è sempre stato piuttosto basso e dal fondo melmoso. Per queste ragioni, la navigazione lungo il fiume è quasi impossibile e resta limitata alle piccole imbarcazioni. Ma anche queste non riescono ad affrontare il fiume senza rischio, tanto che lo Hwang Ho è sempre stato considerato, a causa delle difficoltà che esistono per attraversarlo, un ostacolo, una barriera naturale piuttosto che una vera e propria via di comunicazione.

● **UN CANALE.** Un lungo canale, co-

struito fin dai tempi degli imperatori, e chiamato appunto Canale Imperiale, unisce il Hwang Ho al Fiume Azzurro (Yang tze Kiang).

● **L'AGRICOLTURA.** Le sponde del Fiume Giallo sono abitate dalle popolazioni agricole della Cina meridionale, pacifiche e laboriose, e dai nomadi della Manciuria e della Mongolia. La produzione principale è il riso. In molte zone, bracci paludosi del fiume sono stati chiusi e utilizzati come vivaio di pesci; la pesca è, quindi, molto fruttifera e il pesce rappresenta, col riso, l'alimento principale della popolazione.

● **IL SISTEMA DI CHIUSE.** Per la migliore utilizzazione delle acque del fiume, e anche per regolare il flusso delle acque in modo da contenere gli allagamenti, per secoli sono stati costruiti, lungo il Fiume Giallo, chiuse e canali rudimentali, che

● **L'ALTEZZA.** Sulle carte e sui testi di geografia meno recenti si legge che l'altezza dell'Aconcàgua è di 7130 m. Misurazioni più recenti, a cura dell'Istituto geografico militare argentino, hanno stabilito che il monte andino è alto soltanto 6959 m. Tuttavia, anche così, l'Aconcàgua resta la più alta vetta della Cordigliera delle Ande.

● **L'UBICAZIONE.** L'Aconcàgua si eleva nella provincia argentina di Mendoza, al confine col Cile, poco a nord del corso del Rio de las Cuevas.

● **LE ORIGINI.** L'Aconcàgua fa parte della catena delle Ande che si erge, da nord-sud, per circa 8.000 km e fa da spartiacque tra l'Oceano Pacifico e l'Oceano Atlantico. Le Ande emersero in un periodo piuttosto recente: tra l'ultimo del Mesozoico e la prima parte del successivo, il Terziario. Lo studioso Wegener spiega

la loro origine con la teoria della deriva continentale: l'America Meridionale, spostandosi verso ovest, avrebbe costretto i terreni formatisi in fondo al mare a piegarsi sempre più fino ad emergere e ad assumere l'aspetto che oggi hanno. Tuttavia, l'Aconcàgua è un vulcano spento e si è quindi certi che anche l'esplosione di enormi forze interne ha contribuito alla formazione della catena andina.

● **L'ESPLORAZIONE.** La sommità dell'Aconcàgua fu raggiunta per la prima volta nel 1897 da Vines e Zurbriggen, che facevano parte della spedizione FitzGerald. Anche per le successive ascensioni il campo-base fu il centro di Puente del Inca.

● **I GHIACCIAI.** Dai 5.000 metri in

Nella pagina seguente: la vetta del Monte Aconcàgua, nella catena andina.

L'Aconcàgua, come tutte le montagne andine, è nata in seguito al lento spostamento del continente verso est.

su, l'Aconcàgua è coperto da nevi eterne e ghiacciai. Specie questi ultimi sono più numerosi lungo il versante meridionale, dove si trovano le sorgenti del fiume Aconcàgua, che sbocca nell'Oceano Pacifico. Oltre al monte e al fiume, ha il nome di Aconcàgua anche una provincia del Cile ai piedi delle Ande (10.204 kmq; 162.000 abitanti; miniere di oro, argento e rame; capoluogo: San Felipe).

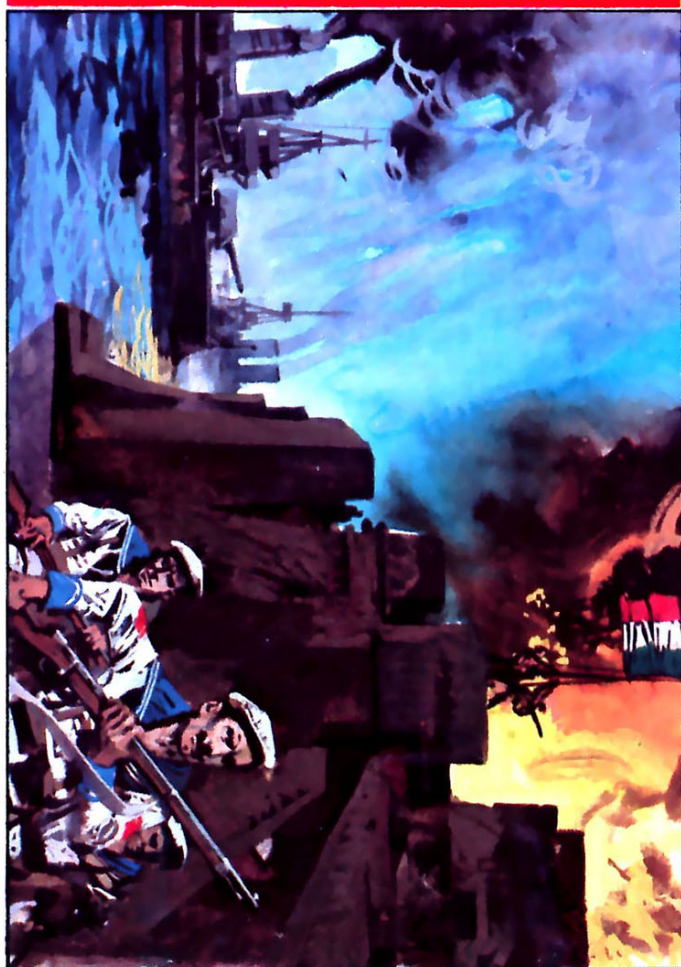
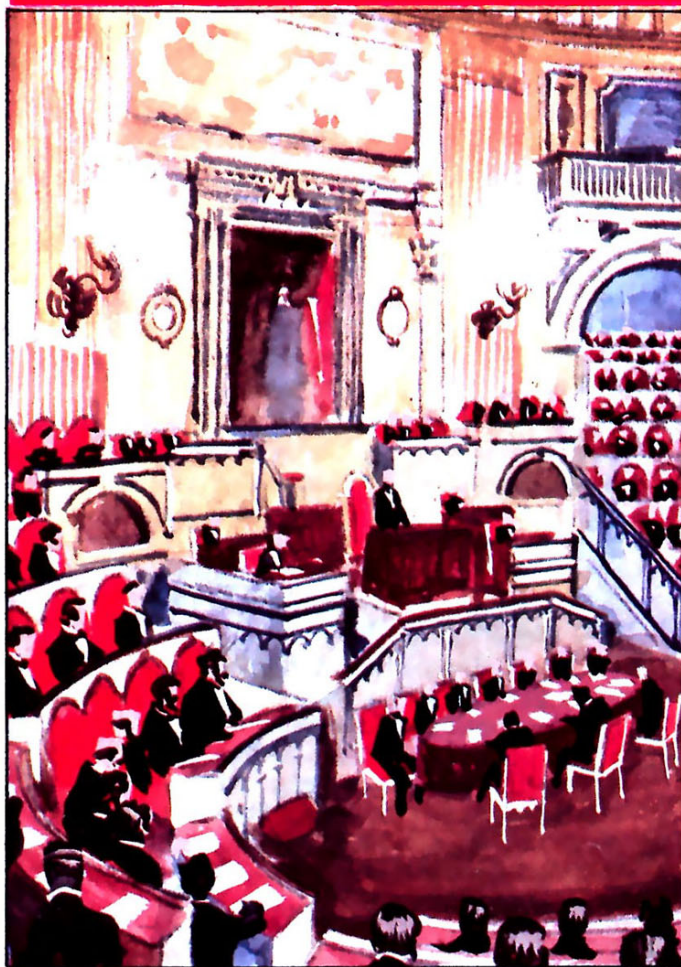
● **L'ASPETTO FISICO.** Una delle caratteristiche salienti delle montagne andine è l'aspetto inconsueto del paesaggio. I picchi sono molto slanciati e le gole incassate; visto dal basso, quindi, è tipicamente alpino. Ma, una volta giunti sulle cime, si scopre che all'interno, queste presentano zone pochissimo accidentate, da altopiano.

● **I TERREMOTI.** Lungo la catena andina sono molto frequenti i terre-

IL RISORGIMENTO - 47

IL RISORGIMENTO - 45

IL RISORGIMENTO - 48

IL RISORGIMENTO - 46

L'UNITA' D'ITALIA

● Con la proclamazione del Regno d'Italia, nel 1861, la nostra patria poté finalmente dirsi unita, dopo ben 14 secoli. Ai governi che si succedettero in quegli anni si presentarono problemi gravissimi: primo fra tutti quello di unificare gli italiani, ancora in gran parte stranieri fra loro.

● C'era un lavoro immenso da compiere: il primo censimento aveva stabilito che, alla fine del 1861, gli italiani erano 21.777.334: su cento italiani, settantacinque erano analfabeti! E oltre alle scuole mancavano le strade, i ponti, le ferrovie, le industrie.

● Occorreva poi unificare i vari codici, le varie leggi, i sistemi d'istruzione, di misura e di peso; c'era da formare un esercito, una marina... A turbare l'ordine, poi, nel già povero Meridione, v'era un sanguinoso brigantaggio, che durò molti anni.

● Gli uomini politici dell'epoca cercarono di risolvere i vari problemi, ma la crisi politica ed economica si aggravò verso la fine del secolo. Il malcontento delle classi più povere aumentò fino a sfociare nelle agitazioni di Milano del 1898, sanguinosamente represse dalle truppe.

Nel disegno: il Parlamento italiano.

L'ETA' GIOLITTIANA

● All'inizio del Novecento l'Italia fu governata da uno dei suoi più grandi statisti: Giovanni Giolitti. Abilissimo negoziatore, egli si assicurò in Parlamento una larga e fedele maggioranza, che gli permise di governare, praticamente, dal 1903 al 1914.

● Convinto della necessità di migliorare decisamente le condizioni delle classi lavoratrici, Giolitti iniziò e seguì costantemente una politica liberale e democratica.

● Nel 1911, egli compì una grande riforma elettorale, istituendo il suffragio universale, che permise a tutti gli italiani maschi, anche analfabeti, di votare.

● Durante quegli anni, così dominati dalla figura di Giolitti, da essere chiamati « età giolittiana », l'Italia ebbe un grandioso sviluppo economico ed industriale. Sorsero grandi fabbriche e vennero compiute importantissime opere pubbliche. Furono gli anni più ricchi e più prosperi conosciuti da alcune categorie di cittadini. Ma fu proprio in quel periodo che si accentuò il distacco economico tra il Nord e il Sud, che provocò la piaga dell'emigrazione dalle regioni meridionali.

Nel disegno: Giovanni Giolitti.

CORRIERE DEI RAGAZZI

LE GUERRE COLONIALI

● L'Italia intraprese anche una sua politica coloniale. Dapprima acquistò una zona sulla baia di Assab, nel Mar Rosso; poi nel 1885 procedette all'occupazione di Massaua e alla conquista dell'Eritrea.

● Era intenzione del governo italiano di estendere il dominio anche sulla vicina Etiopia, dove regnava l'intelligente negus Menelik. Vi furono episodi di guerriglia e poi la guerra aperta. La battaglia decisiva si ebbe presso Adua l'1 marzo 1896.

● Gli etiopici, assai superiori di numero, ebbero il sopravvento sulle nostre truppe, che non conoscevano il terreno, e le sconfissero sanguinosamente. La notizia della sconfitta provocò costernazione in Italia. Il governo si dimise.

● Più tardi l'Italia occupò la Somalia e nel 1911 iniziò la conquista della Libia, appartenente alla Turchia. La parte costiera venne subito occupata, mentre verso l'interno l'azione militare si rivelò più difficile. La pace venne comunque siglata il 18 ottobre 1912. Con la Libia, i possedimenti coloniali italiani divenivano piuttosto vasti.

Nel disegno: lo sbarco degli italiani in Libia, il 29 settembre 1911.

CORRIERE DEI RAGAZZI

LA GUERRA 1914-18

● Il 28 luglio 1914 l'Austria-Ungheria aveva invaso la Serbia col pretesto di vendicare l'assassinio del proprio erede al trono. Iniziava così la 1ª guerra mondiale. A fianco dell'Austria si schierò subito la Germania, mentre Francia, Russia e Inghilterra entravano nel conflitto per sostenere la Serbia.

● L'Italia dapprima dichiarò la propria neutralità, ma il 24 maggio 1915 entrò in guerra contro l'Austria per rivendicare il diritto a iscrivere entro i propri confini i territori irredenti di Trento e Trieste.

● La guerra fu lunga e sanguinosa, anche perché gli austriaci, arroccati in posizioni già per natura molto difficili da conquistare, avevano avuto tutto il tempo per costruire lungo tutto il fronte formidabili opere di difesa.

● Gli episodi di eroismo furono innumerevoli. Le battaglie si fecero sempre più aspre e terrificanti, si usarono le armi più micidiali e disumane. Centinaia di migliaia di giovani vite furono stroncate.

● Dopo alterne vicende, nel 1918 finalmente la guerra si concluse con la sconfitta dell'Austria. Trento e Trieste passavano all'Italia.

Nel disegno: la guerra sulle Alpi.

CORRIERE DEI RAGAZZI